

**Domenica 5 luglio 2020, Milano Valdese
5^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Genesi 50,15-21 (Morte e sepoltura di Giacobbe)

15 I fratelli di Giuseppe, quando videro che il loro padre era morto, dissero: «Chi sa se Giuseppe non ci porterà odio e non ci renderà tutto il male che gli abbiamo fatto?» 16 Perciò mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre, prima di morire, diede quest'ordine: 17 "Dite così a Giuseppe: Perdona ora ai tuoi fratelli il loro misfatto e il loro peccato; perché ti hanno fatto del male". Ti prego, perdona dunque ora il misfatto dei servi del Dio di tuo padre!» Giuseppe, quando gli parlarono così, pianse. 18 I suoi fratelli vennero anch'essi, si inchinarono ai suoi piedi e dissero: «Ecco, siamo tuoi servi». 19 Giuseppe disse loro: «Non temete. Sono io forse al posto di Dio? 20 Voi avevate pensato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene per compiere quello che oggi avviene: per conservare in vita un popolo numeroso. 21 Ora dunque non temete. Io provvederò al sostentamento per voi e i vostri figli». Così li confortò e parlò al loro cuore.

Esiste una sorta di malattia che l'economista Luigino Bruni chiama "l'invidia per i sogni degli altri", una malattia subdola e dannosa che nasce quando ci rendiamo conto che qualcuna/o ha una capacità, che noi non abbiamo, di avere dei sogni, delle visioni, delle idee, coraggiose, visionarie, audaci, in grado di cambiare il mondo e le relazioni tra umani.

Il filosofo Ernest Bloch dava ai sogni la magia della speranza che definiva come la possibilità di "sognare in avanti". Senza sogni non si può vivere!

Giuseppe è un sognatore ed è anche uno splendido raccontatore perché i sogni servono per essere narrati e per contagiare le persone alle quali noi ci sentiamo legati.

Pensiamo al sogno di Martin Luther King: "Io ho un **sogno**, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho un **sogno**, oggi!... E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente" (discorso fatto a Washington il 28 agosto 1963).

Quando si ha un sogno forte e coraggioso vogliamo condividerlo perché i sogni cambiano il nostro modo di stare al mondo e di essere chiesa. E' il sogno di una sororità e fraternità con gli ultimi che ha fatto nascere qualche anno fa la nostra Commissione Diaconia; è la convinzione che dobbiamo essere responsabili verso il creato che ha dato vita al Gallo Verde; è il bisogno di stare vicini che ha dato origine ai gruppi di zona; è la

certezza di poter trasmettere la fede ancora oggi che ha spinto il Circolo Riforma a riscrivere un vecchio catechismo, ecc.

E chi sono le persone a noi più vicine se non le nostre sorelle e i nostri fratelli, di sangue o di elezione?

Giuseppe racconta i suoi sogni ai propri fratelli. Sogni particolari è vero. Sogni dove non sono rivelate le parole di Dio, né le sue rivoluzioni che richiamano sulla terra la giustizia che l'umanità continua a perdere. Sogni invece che ci parlano dei rapporti tra essere umani e le relazioni che stabiliscono: ed ecco allora la storia del covone di Giuseppe che si alza in cielo mentre quelli dei fratelli si prostrano alla sua presenza. Oppure il sogno dove la luna e 11 stelle si prostrano ai piedi di Giuseppe.

Certo erano sogni autocentrati, ma talmente reali che i fratelli gli credono. Vedono in Giuseppe qualcosa di importante e di diverso ed è per questo che lo vogliono fare fuori. Lo vogliono annientare perché riconoscono che Giuseppe ha un di più rispetto a loro.

Ed è a questo punto che la storia di Giuseppe introduce nella Bibbia l'idea della discriminazione comunitaria o meglio collettiva. Mentre in precedenza ci vengono raccontati i conflitti tra due persone: Caino e Abele, Sara e Agar, Giacobbe ed Esaù, Lia e Rachele, ora i conflitti riguardano un gruppo di persone che si allea contro una persona. Fatto questo che ha istruito l'umanità a raccogliere l'odio intorno ad una idea: la razza, il genere, l'orientamento, la religione, ecc. In questo modo la maggioranza ha potuto normare e rendere abietto tutto ciò che non rispondeva a sé.

I fratelli di Giuseppe sono invidiosi dei suoi sogni! Vorrebbero strapparglieli, distruggerli, ucciderli, eliminarli, annientarli. Loro non sono capaci di sognare! Sono miseri, gretti, invidiosi.

I sogni non possono essere distrutti, ma chi li fa sì. Giuseppe era stato più volte ferito, ma non aveva sviluppato traccia di amarezza. I suoi fratelli avevano pianificato di ucciderlo, ma infine lo hanno venduto come schiavo per avere un guadagno. Come schiavo di Potifar Giuseppe è stato fedele e retto, anche se falsamente accusato di tentato stupro dalla moglie di Potifar.

Giuseppe trascorse anni in prigione e un uomo che aveva aiutato presentò il suo caso al faraone. Eppure, nonostante tutti gli alti e bassi, Giuseppe, non rimase mai amareggiato verso Dio o verso coloro che gli avevano fatto del male.

Ora, dopo la morte di suo padre Giacobbe, i fratelli di Giuseppe iniziarono a preoccuparsi. Non potevano dimenticare il torto che gli avevano procurato. Sapevano che li aveva perdonati 17 anni prima. Ma ora che quel padre era morto, Giuseppe li avrebbe ripagati per tutto il male che gli avevano fatto oppure si sarebbe mosso a pietà? E' per un grande senso di colpa che mandano un messaggio a Giuseppe dicendo che il loro padre, prima della sua morte, aveva loro chiesto di chiedere a Giuseppe il pieno perdono del peccato fatto contro di lui. La risposta di Giuseppe mostra che aveva veramente perdonato i suoi fratelli. Dall'atteggiamento di Giuseppe in questi versetti, possiamo imparare a perdonare coloro che ci fanno del male per non rimanere per sempre vittime di quanto ci è accaduto. Non solo, possiamo continuare a sognare "in avanti" e lavorare per dividere quello stupendo mondo che il Signore ci ha regalato.

L'invidia si cura con il riconoscimento del talento altrui e i fratelli hanno finalmente riconosciuto che Giuseppe ha il dono di avere visioni e di sognare.

Il perdono non significa dimenticare il passato, ma credere che possa esserci una nuova relazione risorta e questa relazione Giuseppe la individua in Dio perché: *“Voi avevate pensato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene per compiere quello che oggi avviene: per conservare in vita un popolo numeroso. 21 Ora dunque non temete. Io provvederò al sostentamento per voi e i vostri figli». Così li confortò e parlò al loro cuore”.*

Allora coraggio, costruiamo il nostro presente senza rimuovere le cicatrici che il male altrui ci ha lasciato addosso. Sogniamo, e nei nostri sogni coinvolgiamo coloro che amiamo e soprattutto Dio.

Amen